



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Tra cooperazione di necessità e cooperazione di strategia: le nuove forme della decisione pubblica sul territorio

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Tra cooperazione di necessità e cooperazione di strategia: le nuove forme della decisione pubblica sul territorio / G. De Luca. - STAMPA. - (2012), pp. 117-120.

Availability:

This version is available at: 2158/779218 since:

Publisher:

Firenze University Press

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

Il governo del consumo di territorio

Metodi, strategie, criteri

a cura di

Camilla Perrone e Gianfranco Gorelli

Firenze University Press
2012

DIRETTRICE

Daniela Poli

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Magnaghi (<i>Università di Firenze, presidente</i>)	Carlo Alberto Garzonio (<i>Università di Firenze</i>)
Paolo Baldeschi (<i>Università di Firenze</i>)	Giancarlo Paba (<i>Università di Firenze</i>)
Iacopo Bernetti (<i>Università di Firenze</i>)	Rossano Pazzagli (<i>Università del Molise</i>)
Luisa Bonesio (<i>Università di Pavia</i>)	Daniela Poli (<i>Università di Firenze</i>)
Lucia Carle (<i>EHESS</i>)	Massimo Quaini (<i>Università di Genova</i>)
Luigi Cervellati (<i>Università di Venezia</i>)	Bernardino Romano (<i>Università dell'Aquila</i>)
Giuseppe Dematteis (<i>Politecnico e Università di Torino</i>)	Leonardo Rombai (<i>Università di Firenze</i>)
Pierre Donadieu (<i>ENSP</i>)	Bernardo Rossi-Doria (<i>Università di Palermo</i>)
André Fleury (<i>ENSP</i>)	Wolfgang Sachs (<i>Wuppertal institute</i>)
Giorgio Ferraresi (<i>Politecnico di Milano</i>)	Bruno Vecchio (<i>Università di Firenze</i>)
Roberto Gambino (<i>Politecnico di Torino</i>)	Sophie Watson (<i>Università di Milton Keynes</i>)

COMITATO DI REDAZIONE

Daniela Poli (<i>Università di Firenze, responsabile</i>)	Alberto Magnaghi (<i>Università di Firenze</i>)
Iacopo Bernetti (<i>Università di Firenze</i>)	Giancarlo Paba (<i>Università di Firenze</i>)
Leonardo Chiesi (<i>Università di Firenze</i>)	Gabriele Paolinelli (<i>Università di Firenze</i>)
Claudio Fagarazzi (<i>Università di Firenze</i>)	Camilla Perrone (<i>Università di Firenze</i>)
David Fanfani (<i>Università di Firenze</i>)	Claudio Saragosa (<i>Università di Firenze</i>)
Fabio Lucchesi (<i>Università di Firenze</i>)	

La collana *Territori* nasce per iniziativa di ricercatori e docenti dei corsi di laurea interfacoltà –Architettura e Agraria – dell'Università di Firenze con sede ad Empoli. Il corso di laurea triennale (Pianificazione della città e del territorio e del paesaggio) e quello magistrale (Pianificazione e progettazione della città e del territorio), svolti in collaborazione con la Facoltà di Ingegneria, sviluppano in senso multidisciplinare i temi del governo e del progetto del territorio messi a punto dalla "scuola territorialista italiana". L'approccio della "scuola di Empoli" assegna alla didattica un ruolo centrale nella formazione di figure professionali qualificate nella redazione e nella gestione di strumenti ordinativi del territorio, in cui i temi dell'identità, dell'ambiente, del paesaggio, dell'*empowerment* sociale, dello sviluppo locale rappresentano le componenti più rilevanti. La collana *Territori* promuove documenti di varia natura (saggi, ricerche, progetti, seminari, convegni, tesi di laurea, didattica) che sviluppano questi temi, accogliendo proposte provenienti da settori nazionali e internazionali della ricerca.

Il governo del consumo di territorio : Metodi, strategie, criteri/ a cura di Camilla Perrone e Gianfranco Gorelli. – Firenze : Firenze University Press, 2012.
(Territori ; 16)

<http://digital.casalini.it/9788866551911>

ISBN 978-88-6655-190-4 (print)
ISBN 978-88-6655-191-1 (online PDF)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc
Immagine di copertina: Dettaglio della foto aerea dell'area urbana denominata Macrolotto zero (dettaglio).

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul sito-catalogo della casa editrice (<http://www.fupress.com>).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, F. Cambi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, G. Mari, M. Marini, M. Verga, A. Zorzi.

© 2012 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>
Printed in Italy

Sommario

Introduzione	
Eco-City o Emerald City? Governo del consumo di territorio e misura del piano	VII
<i>Camilla Perrone</i>	
Parte 1	
Metodi e approcci	
Capitolo 1	
Il dimensionamento nella pianificazione strutturale: questione strategica o statutaria?	3
<i>Gianfranco Gorelli</i>	
Capitolo 2	
Proporzioni, dimensioni, criteri per il piano nella manualistica italiana del '900	11
<i>Elisa Cappelletti e Lara Tozzi</i>	
Appendice	
Abaco dei manuali italiani del '900	15
Capitolo 3	
Il tema del dimensionamento nella storia urbanistica italiana dal dopoguerra a oggi	51
<i>Lara Tozzi</i>	
Capitolo 4	
Il dimensionamento negli strumenti urbanistici: una ricognizione sulle leggi regionali di governo del territorio e su direttive e regolamenti	75
<i>Elisa Cappelletti</i>	
Appendice	
Ricognizione sintetica sulle leggi regionali di governo del territorio	82
Parte 2	
Strategie e opportunità	
Capitolo 1	
Tra cooperazione di necessità e cooperazione di strategia: le nuove forme della decisione pubblica sul territorio	117
<i>Giuseppe De Luca</i>	

Capitolo 2	
Dimensionamento e perequazione territoriale. Le sfide per la pianificazione di area vasta	121
<i>Valeria Lingua</i>	
Capitolo 3	
Dispositivi e opportunità per il buon governo del consumo di territorio: il caso delle aree produttive ecologicamente attrezzate	135
<i>Valeria Ruaro</i>	
Capitolo 4	
Il policentrismo e la città regionale: un modello di organizzazione degli insediamenti come strategia per il buon governo del consumo di territorio	143
<i>Sabrina Iommi</i>	
Capitolo 5	
Urbanistica sostenibile e cooperative edilizie a Tübingen. Il progetto urbano come strategia di ridefinizione dei margini della città	153
<i>Stefan Brodbeck, Nicole Paganini, Claudia Rock</i>	
Capitolo 6	
Strategie e progetti di rigenerazione, riqualificazione e densificazione di aree urbane e regioni metropolitane in un'ottica di contenimento di consumo di territorio	167
<i>Lara Tozzi</i>	
Appendice	
Abaco delle strategie e dei progetti	173
Parte 3	
Criteri e orientamenti progettuali	
Capitolo 1	
La regione urbana (the Regional City) Firenze-Prato-Pistoia. Criteri e orientamenti progettuali per il governo del consumo di territorio	255
<i>Gianfranco Gorelli, Camilla Perrone, Elisa Cappelletti</i>	
Appendice iconografica	263
Capitolo 2	
Un territorio alla prova (1): la struttura agroambientale come valore statutario del nuovo piano strutturale di Prato	287
<i>Gianfranco Gorelli e Ilaria Scatarzi</i>	
Capitolo 3	
Un territorio alla prova (2): buone pratiche di rigenerazione, riqualificazione e densificazione del tessuto urbano di Prato	293
<i>Gianfranco Gorelli, Camilla Perrone, Elisa Cappelletti</i>	
Capitolo 4	
Un territorio alla prova (3): il dimensionamento negli strumenti di pianificazione di Prato	299
<i>Gianfranco Gorelli, Camilla Perrone, Elisa Cappelletti</i>	

Capitolo 1

Tra cooperazione di necessità e cooperazione di strategia: le nuove forme della decisione pubblica sul territorio

Giuseppe De Luca

Il tema della cooperazione interistituzionale, specialmente nella versione della cooperazione orizzontale tra territori, sta ritrovando in questi ultimi anni una nuova vivacità. Complice, da un lato, la ricaduta delle Politiche Comunitarie e lo stesso recente dibattito sui Fondi strutturali per il periodo di programmazione 2007-2013 (che obbligano a definire strategie cooperative tra enti per accedere a canali finanziari comunitari) e, dall'altro, il continuo restringimento delle risorse pubbliche locali che, indirettamente, stanno portando a forme di ristrutturazione forzata del classico sistema auto-organizzativo delle autonomie locali (anche attraverso l'esperienza della cosiddetta pianificazione strategica), almeno nelle aree urbane più complesse e dinamiche.

Questa doppia tenaglia sta aprendo una nuova stagione rispetto a quella auspicata nel Testo Unico sulle autonomie locali del 2000 che, in maniera forse troppo speditiva, aveva posto il problema dell'Unione dei Comuni, quantomeno per identificare in maniera volontaria il «giusto» ambito territoriale di riferimento entro cui inscrivere politiche di sviluppo economico e sociale e politiche di governo del territorio. Un auspicio che andava anche nella direzione di cercare di superare o per lo meno di attenuare, seppur in forma volontaristica, la notevole frammentazione dei comuni italiani. Gli auspici sono rimasti tali e le Unioni realmente definite ed operative non tantissime¹.

La nuova stagione, invece, sembra nascere dalla presa di coscienza che la cooperazione tra territori può anche essere non istituzionale, cioè non imposta da norme, e può non essere solo di gestione associata

di servizi comuni; e che esiste una terza modalità di cooperazione più libera ed aperta, quella che si può connettere alla cooperazione volontaria per definire anche atti di pianificazione e di programmazione sul modello proposto da tempo dall'Unione Europea. Cioè una *cooperazione di scopo*. Può sembrare una visione in parte «semplicistica», in parte molto utilitaristica, soprattutto se si considera che – nella tradizione italiana classica della pianificazione – le politiche urbanistiche locali dovevano sempre iscriversi in un coordinamento territoriale più ampio, e anche quando questo non esisteva nelle pratiche concrete, lo si definiva «a la carte». O meglio, quando non era possibile, sovente per l'assenza di questi documenti territoriali di riferimento, era la stessa pianificazione locale che, con varie forme di retorica argomentativa, tracciava uno scenario sovracomunale di riferimento entro cui inscriveva piani, programmi e progetti, ovvero la politica locale.

Nel sistema di pianificazione classica (formalizzato fin dalla legge nazionale urbanistica del 1942) infatti esisteva un livello di coordinamento ai area vasta (identificato prima con quello regionale e poi con quello provinciale) con il ruolo di guida e controllo per gli ambiti locali. L'attuale Piano territoriale di coordinamento provinciale (al di là delle varie declinazioni che le leggi regionali vigenti dichiarano), e qualche Piano territoriale regionale, mantengono ancora questa impostazione (almeno sulla carta)².

Eppure, a partire dalle esperienze apripista sviluppate nella Regione Emilia-Romagna – che dalla fine degli anni Novanta ha incentivato modalità volontarie di costruzione di piani strutturali comunali in for-

ma associata – questa modalità si sta estendendo ad altri spazi regionali; la troviamo sia negli apparati regolativi di Calabria, Veneto, Campania, Lombardia, ma anche in alcune pratiche volontaristiche locali, perfino in assenza di agganci regolativi regionali. La stagione degli accordi e della programmazione complessa – sviluppata nel corso degli anni Novanta – e la successiva «esplosione» della pianificazione strategica che ha interessato le principali città italiane e i comuni a queste funzionalmente ed economicamente connessi ha certamente aiutato, culturalmente e tecnicamente, questo tipo di approccio³, e la recente crisi economica (con il congiunturale rallentamento degli introiti derivanti dagli oneri concessori) lo ha imposto nelle agende politiche locali.

In ogni caso, una pacata riflessione sugli esiti complessivi – sia dal lato dell'effettivo governo del territorio, che da quello squisitamente politico-culturale – ancora non è possibile, troppo breve il tempo intercorso, troppo lunghi i tempi di confezionamento delle politiche locali, anche quando queste si iscrivono nei percorsi della pianificazione strategica. Tuttavia dei primi «appunti di lavoro» è possibile prenderli, specialmente per capire se è una strada «ordinariamente» percorribile o meno, oppure se le indicazioni che da più parti provengono sono declinabili come semplici auspici o, al contrario, disvelano potenzialità rilevanti per il sistema decisionale legato al territorio.

1. Il modello cooperativo e il problema dei confini amministrativi

I processi di urbanizzazione delle grandi regioni urbane contemporanee superano i confini delle istituzioni (comunali *in primis*, ma non solo) e rendono incerta la possibilità dei piani di governare le trasformazioni. Salvo non si è in presenza di realtà metropolitane a nucleo urbano centrale, dove l'istituzione comunale leader tende ad avere un effetto dominante, negli altri casi si pone un problema di concertazione (fisico e strumentale) delle decisioni tra gli attori per giungere ad un accordo.

La domanda che ci si pone è: un approccio cooperativo può funzionare su base volontaria?

Il modello cooperativo non è una novità. Esso nasce per risolvere i problemi generati da modelli di governo nettamente improntati alla dipendenza o alla separazione delle competenze, ma ha avuto una accelerazione non solo per impulso delle politiche comunitarie, quanto per le rilevanti e significative trasformazioni socio-economiche globali. Trasformazioni che non solo hanno sempre più interconnesso città e territori, fino a rendere fragili e spesso «obsoleti» i tradizionali confini amministrativi locali e, alcune volte, anche regionali, quanto perché hanno portato ad aumentare significativamente gli attori non istituzionali da coinvolgere nella costruzione delle politiche pubbliche. I confini amministrativi degli enti istituzionali, tuttavia, sono uno dei punti più problematici, perché l'evoluzione economica, non solo nelle aree particolarmente dinamiche, ha finito di fatto per sopravanzarli ed in molti casi anche rendere «critica» la loro stessa permanenza nelle stesse pratiche di pianificazione urbanistica⁴.

A ciò si aggiunge il fatto che, se si escludono i confini istituzionali, tutti gli altri «confini» sono ambigui di per sé: tendono cioè ad avere ambiti differenziati a seconda delle relazioni considerate.

Facciamo un esempio per intenderci.

Una suddivisione recente del territorio è quella delineata al fine della erogazione di servizi, come l'istruzione, l'assistenza, il trasporto pubblico, etc. Questi servizi si sono strutturati nello spazio in un primo tempo in ambito comunale, oggi in ambito più vasto, suscettibile di modifiche ravvicinate nel tempo, a seconda della evoluzione dei servizi stessi. Per non parlare poi dei confini dettati dalla geografia economica, in rapido mutamento col mutare dell'economia, e non assimilabili a linee, ma a fasce di indifferenza o anche di sovrapposizione: l'area che gravita su un mercato agricolo; l'area di richiamo, in un centro, di attività dal territorio circostante; l'area che gravita su un centro per il rifornimento di una data merce, e così via. Talora anche questi «confini» sono sanciti da norme, come per esempio i Sistemi economici locali per la Toscana (che rappresentano l'aggregazione dal basso delle diverse specificità locali che caratterizzano il modo di essere dei settori produttivi, delle imprese e, appunto, dei territori; e individuati come unità territoriali contraddistinti da

una pendolarità interna essenzialmente giornaliera). Può essere ancora questo un «giusto» ambito di riferimento per la definizione di politiche urbanistiche condivise oppure è meglio pensare ad un modello di sistema locale che indichi le possibilità di un'autoriproduzione sostenibile dei processi dello sviluppo a partire dal livello locale?

La distinzione non è solo sul tipo di transcalarità da usare, quanto sull'efficacia o meno delle politiche territoriali nell'attuale sistema decisionale pubblico. Sì, perché oggi sono necessarie forme di «meticcio decisionale» capaci di superare ogni diatriba tra localismi. Tanto per essere chiaro oggi un Sindaco non è più solo «Sindaco dell'istituzione» in cui è stato eletto. Certo ne rende conto ai cittadini e per conto di quei cittadini assume determinate decisioni; ma le ricadute e spesso il momento iniziale della decisione hanno residenza geografica fuori dai confini istituzionali propri. Le indicazioni, sempre più spesso, devono andare all'interno di altri ambiti territoriali. Per la logica del contrappasso bisogna anche accettare che altri ambiti territoriali entrino nei propri. Occorre porsi in un rapporto assolutamente di dialogo anche con il comune più piccolo e «marginale» dell'ambito territoriale in cui ci si trova, in un'ottica distributiva di benefici e criticità pensata all'interno di una prospettiva comune.

L'azione collettiva, infatti, di soggetti locali può esprimersi in forme plurime di aggregazione, che presentano confini sfumati a seconda della finalità, nonché modalità di aggregazione più o meno formalizzate. In ogni caso, il rapporto non può che essere di cooperazione: queste forme di «territorialità attiva» a volte si sviluppano con logiche occasionali, ma più spesso rispondono a motivi utilitaristici (accordi di progetto).

Da qui la seconda domanda: esiste un «giusto ambito» territoriale di riferimento entro cui inscrivere politiche di sviluppo e di governo del territorio, oppure questo è definito dalla casualità di un'azione o di una volontà anche di parte?

E se questa volontà non esiste, perché prevalgono forme di diffidenza tra i soggetti istituzionali sui temi legati al governo delle trasformazioni territoriali, vi è uno spazio argomentativo (per esempio l'obbligo di considerare le risorse che vengono intaccate dalle politiche locali in una determinata scala territoriale)

o uno spazio di regia (per esempio sovracomunale o regionale) per facilitare forme virtuose di collaborazione? E con modalità e caratterizzazione?

2. Il modello cooperativo e le dotazioni territoriali come fine dell'azione

Il modello cooperativo è una inesplicabile esigenza di gestione del territorio contemporaneo. Esso, difatti, è il contraltare di altri due modelli: quello della *dipendenza*, che prevede che i governi di rango inferiore si trovino in una posizione di dipendenza rispetto al governo di rango superiore, che detiene le risorse finanziarie e legali per l'attuazione delle politiche; e quello della *separazione*, che prevede una rigida differenziazione di competenze tra i diversi livelli, garantendone la reciproca indipendenza e la non interferenza da parte dei livelli sovra-ordinati. Tale modello comporta una divisione territoriale dei poteri e del lavoro finalizzata a prevenire i conflitti e ad eliminare sovrapposizioni e ridondanze. Oggi è più che mai chiara la difficoltà di mantenere sia la dipendenza sia la separatezza delle sfere d'azione dei diversi enti di governo (non solo in Italia, e non solo per effetto – come alcuni credono – della modifica del Titolo V della Costituzione). Troppo interconnessi e interdipendenti sono i territori che, definire ambiti territoriali di competenza «esclusiva», minerebbe alla base qualsiasi politica pubblica. Nella nuova ottica della concertazione interistituzionale e transcalare il territorio va letto come unitario e qualsiasi decisione, a qualunque scala, si deve commisurare con la sua organizzazione a rete, sia dal punto di vista fisico (reti territoriali) che amministrativo (reti decisionali).

Tuttavia esistono una serie di problemi, il più importante dei quali è quello del come legare insieme una molteplicità dei livelli di governo che comunque esistono su un dato territorio, ciascuno dei quali ha proprie agende, fa affidamento a proprie norme istitutive, elabora proprie politiche gestendole con proprie «macchine» amministrative.

Come fare? La risposta, anzi le risposte sono assai incerte. Di certo ci sarebbe un possibile campo di dialogo che, se praticato, potrebbe dare senso ad uno degli auspici della cosiddetta «governance inte-

grata» proposta nell'art. 11 della *Disciplina del Piano di indirizzo territoriale* vigente della Regione Toscana: quello delle dotazioni territoriali. Se intendiamo queste in senso ampio – e non solo come i tradizionali standard urbanistici: verde, parcheggi, attrezzature collettive, scuole e, dal 2007, edilizia residenziale sociale – ma come quantità e qualità minime di servizi al fine di garantire livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali⁵, possiamo pensare di scambiare tra territori limitrofi o tra territori integri aree e/o dotazioni esistenti con un procedimento di tipo compensativo o perequativo.

Ciò presuppone alcune condizioni, tutt'altro che facili da perseguire, ma tutte ruotanti intorno a due nuclei:

- il «dissolvimento» di una parte dei poteri locali di controllo e gestione degli strumenti della pianificazione territoriale e dei conseguenti atti di governo del territorio in un ambito territoriale volontario più ampio
- il «dar conto» (*accountability*) di queste operazioni, nella doppia accezione di dar conto ai cittadini in modo esaustivo e comprensibile, del corretto utilizzo delle risorse e della produzione di risultati in linea con gli scopi istituzionali; e nell'esigenza di introdurre logiche e meccanismi di maggiore responsabilizzazione verso tutti i soggetti istituzionali partecipanti all'operazione relativamente all'impiego di tali risorse e alla produzione dei correlati risultati.

Ripensare gli interessi locali in una serie di interessi di «territorio» è il postulato guida. Il dibattito attuale sul superamento o meno delle Province o sulla loro capacità di predisporre politiche sovra locali di coordinamento, di questi temi non parla affatto.

Tutto il dibattito ruota intorno alla dimensione «costo» e non già a quella dell'organizzazione funzionale per la reale gestione nelle politiche di governo del territorio. Né tantomeno la questione delle aree metropolitane è posta in una prospettiva nuova. Rimaniamo ancora in una sorta di «limbo» istituzionale, mentre le politiche locali si auto organizzano come possono e dialogano come fanno, mentre gli attori veri – dagli interesse diffusi alle grandi lobbies

economico-finanziarie – di fatto disegnano nuove forme di territorialità.

Bibliografia

- Calafati A. (2009), *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*, Donzelli, Roma.
- Fondazione Anci ricerche (2010), *Lo stato delle Unioni. Rapporto nazionale 2010 sulle unioni dei Comuni*, Cittalia, Roma.
- Giudice M., De Luca G. (2011), *Le incertezze dell'area vasta*, in *Rapporto dal territorio 2010*, INU, Roma.

Note

¹ Attualmente sono 313, che coinvolgono 1561 piccoli Comuni, cfr. Fondazione Anci ricerche, 2010.

² Per una aggiornata disamina rimandiamo a Giudice, De Luca, 2011.

³ Rimandiamo per questo al sito delle cosiddette città strategiche: <http://recs.it/it/home>.

⁴ Su questo le riflessioni iniziali di A. Calafati sono molto condivisibili, cfr. *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*, Donzelli, Roma 2009.

⁵ Secondo l'Inu «costituiscono dotazioni territoriali essenziali, indispensabili per il raggiungimento di livelli sufficienti di qualità urbana e per la realizzazione di interventi organici di riqualificazione dei tessuti edilizi, nonché di infrastrutturazione del territorio, gli immobili e le attività gestionali finalizzati alla fornitura dei servizi occorrenti per garantire i diritti civili o sociali relativi a:

a) salute, assistenza sociale e sostegno della famiglia

b) istruzione, innovazione e ricerca

c) professione religiosa

d) fruizione del tempo libero, del verde pubblico, della cultura, sport e spettacolo

e) mobilità e accessibilità, trasporto pubblico e collettivo

f) godimento del paesaggio, de patrimonio storico-artistico e dell'ambiente

g) edilizia residenziale sociale (edilizia pubblica o privata in affitto a canone sociale o concordato; edilizia cooperativa a proprietà indivisa)»

INU, *Principi fondamentali di governo del territorio. Proposta di legge*, dicembre 2008, art. 11, comma 2.